

# Aspetto e negazione: l'elemento 'altro' in veneto\*

Nicoletta Penello

(Università di Padova)

## 1. Introduzione

Cinque (1999) osserva, che in italiano l'avverbio *più*, appartenente alla classe di avverbi 'no longer', è collegato a due sfumature dell'aspetto terminativo, espresse nelle frasi in (1):

- (1) a. Gianni non canta *più* (= ha smesso)  
b. Gianni non canta *più* (= stava per cantare e ha deciso di non farlo)

Il *più* della frase (1a) indicherebbe la fine di un'azione abituale (per es. Gianni faceva di professione il cantante e si è ritirato), mentre il *più* di (1b) sarebbe collegato alla mancata realizzazione di un'azione (per es. Gianni era sul punto di cantare e o ha cambiato idea o qualche evento gli ha impedito di farlo).

Inoltre, approfondendo l'osservazione rapportandola ai dati dei dialetti veneti, Cinque (1999: 206, nota 49) afferma:

[...] the interaction of (*non*) *più* with verbs belonging to the different aspectual classes would deserve a more careful scrutiny. In certain cases, the adverb gives rise to ambiguity. *Gianni non canta più* can either mean that he was singing and that he has stopped, or that he was going to sing, but then he decided not to. In most Veneto varieties, two different adverbs correspond to these two interpretations (*più* and *altro*, respectively)

Consideriamo alla luce di questa affermazione le frasi in (2), dal dialetto veneto di Carmignano di Brenta, in provincia di Padova (d'ora in avanti *carm.*):

- (2) a. Gianni nol canta *pì* (= ha smesso di cantare, fine di un'azione abituale)  
b. Gianni nol canta *altro* (= stava per cantare e ha cambiato idea)

---

\* Ringrazio l'uditorio del convegno, e in particolare Michele Gambino, Lorenzo Renzi e Laura Vanelli, per osservazioni e suggerimenti. Un grazie particolare va a tutti i miei pazienti informatori.

Secondo quanto detto da Cinque, (2a) indicherebbe la fine di un'azione abituale, mentre (2b) sarebbe da collegare alla mancata realizzazione di un'azione.

Nel presente lavoro, approfondiremo l'osservazione di Cinque (1999) sulla differenza di significato tra *più* e *altro*, analizzando vari aspetti di questi due avverbi (= AdvPs) in alcuni dialetti veneti: in particolare, esamineremo prima al § 2 il valore di *altro* e *più* come negazioni postverbali; al § 3 faremo un confronto tra *altro* e *più* come AdvPs della classe 'no longer', operando un confronto di microvariazione su dati provenienti dai dialetti elencati in (3):

- (3) padovano (= pad.)  
Carmignano di Brenta (PD = carm.)  
Santa Giustina in Colle (PD = s.giust.)  
Codiverno (PD = cod.)  
veneziano di terraferma (= ven.)  
veronese di Illasi (= il)  
trevigiano di Venegazzù (= vg.)

In questo confronto, oltre ad osservare la sistematica correlazione tra *più* e *altro* con i due valori delineati da Cinque (1999) dell'aspetto terminativo<sup>1</sup>, esamineremo i casi in cui i due AdvPs possono cooccorrere e faremo delle osservazioni sulla posizione del participio passato: alla luce dei dati raccolti avanza l'ipotesi che esista un'altra proiezione funzionale, oltre a quella nel cui Spec è generato *più*, che esprime aspetto terminativo, nella quale è generato l'AdvP *altro*. Al § 4 esamineremo la relazione tra *altro* e i QP negativi *nessuno* e *niente*, dedicandoci specialmente all'ordine reciproco degli elementi. Infine tratteremo al § 5 alcune osservazioni e delle prospettive per ricerche future.

## 2. *Altro e più* come negazioni postverbali

Iniziamo considerando i dati dal dialetto di carm.; in questa varietà possiamo trovare due negazioni preverbal: *no*<sub>1</sub> e *no*<sub>2</sub>. Seguendo l'analisi di Zanuttini (1997), *no*<sub>1</sub> può essere considerato una testa in quanto si vede che blocca il movimento di V a C (4a), mentre *no*<sub>2</sub> può essere considerato un elemento clitico, che non può bloccare il movimento di V a C (4b), ma

---

<sup>1</sup> Vedremo nel corso del lavoro che l'osservazione di Cinque (1999: 206) va parzialmente corretta, in quanto, nelle varietà venete da me esaminate, *più* è generalmente collegato alla mancata realizzazione di un'azione, mentre *altro* è collegato alla fine di un'azione abituale: le parafrasi di (2a-b) vanno quindi invertite.

sale con esso a una testa C. Si noti che la negazione *no*<sub>2</sub> è attivata dalla presenza di *mia*, corrispondente dell'it. *mica*:

- (4) a. *No*<sub>1-1</sub> magna? vs \**No*<sub>1</sub> magne-o?  
 b. *No*<sub>2</sub> magne-o *mia*?

*Mica/mia* è la negazione postverbale che Cinque (1976) e successivamente Zanuttini (1997) definiscono presupposizionale, ossia con restrizioni pragmatiche, in quanto nega una proposizione che è assunta come data nel discorso, che fa parte del 'common ground' dei parlanti. In alcune varietà venete, tra cui quella di carm., *mia* può anche occorrere come unica negazione frasale autonoma<sup>2</sup> e questo avviene *in primis* in frasi interrogative (5):

- (5) a. \*El magna *mia* vs Nol magna *mia* "Non mangia"  
 b. Magne-o *mia*? (cfr. (4b)) "Non mangia?"

Anche l'AdvP *altro* in carm. può occorrere come unica negazione frasale autonoma, ma, a differenza di *mia*, non solo in frasi interrogative (vedi (6a) vs (6b)):

- (6) a. (No) piove *altro*? "Non piove più?"  
 b. (No) piove *altro*. "Non piove più"  
 c. (No) vien-to *altro*? "Non vieni più?"  
 d. (No) vegno *altro*. "Non vengo più"

L'avverbio *pi*<sup>3</sup> invece non è totalmente accettabile in carm. come unica negazione frasale autonoma, anche se comunque migliora in frasi interrogative (7a-c), come abbiamo già visto per *mia* in (5):

- (7) a. ? Piove *pi*? "Non piove più?"  
 b. ?? Piove *pi*. "Non piove più"  
 c. (?) Vien-to *pi*? "Non vieni più?"  
 d. ?? Vegno *pi*. "Non vengo più"

<sup>2</sup> Quando occorre come negazione frasale autonoma, *mia* non è necessariamente interpretato come negazione presupposizionale: (5b) può significare che il parlante si aspettava che x mangiasse (valore presupposizionale), ma può anche essere una domanda neutra, non orientata.

<sup>3</sup> *Pi* è la forma dell'avverbio *più* a carm. e a s.giust.

Le altre varietà venete qui considerate mostrano gradi diversi di accettabilità per *altro* e *più* quando usati come negazioni autonome post-verbali; vediamo i dati in (8):

- (8) (pad.) a. \*(No) piove **più** / \*(No) piove **altro**  
 b. ? Piove **altro**?  
 c. ?? Piove **più**? vs No piove **più**?  
 d. (No) vien-to **altro**? / No vien-to **più**?
- (8) (s.giust.) a. ?? (No) piove **più** / ? (No) piove **altro**  
 b. Piove **altro**? / ? Piove **pi**?  
 c. (No) Vien-to **altro**? / (No) Vien-to **pi**?
- (9) (ven.) a. \*(No) piove **altro**. / \*(No) piove **più**  
 b. \*(No) piove **altro**? / \*(No) piove **più**?  
 c. \*(No) vie-o **più**? / \*(No) vie-o **altro**?
- (10) (il.) a. ??(No) piove **altro**.  
 b. ?(No) piove **pi**.  
 c. (No) piove **pi**? / (No) piove **altro**?  
 d. (No) ven-to **pi**? / ?(No) ven-to **altro**?
- (11) (vg.) a. \*(No) piove **pi** / **altro**  
 b. \*(No) piove **pi** / **altro**?

Una prima conclusione che si può trarre da questi dati è che sia *più* che *altro* possono essere degli XP negativi autonomi in posizione postverbale (si confronti il piemontese *pi nen*, descritto da Zanuttini (1997, 72-ss)), che mostrano di essere più facilmente autonomi in frasi interrogative e non dichiarative. Inoltre, non sono elementi negativi semanticamente ‘neutri’, ma degli *oriented negative polarity items*, in quanto la loro polarità negativa è collegata ai valori aspettuali del Verbo, come si può vedere in (12):

- (12) a. \*Se dize *altro* così “Non si dice così” (‘intended meaning’)  
 b. \*So *altro* chi che vien “Non so chi viene” (‘intended meaning’)

Infatti, i dati in (12) vanno interpretati nel seguente modo: *altro* non può funzionare come negazione autonoma con lo stesso valore di *non*: (12a) può significare solo “Prima si diceva così, ora non si dice più” e non “(In questo momento) non si dice così” (rivolto per esempio a

una persona che ha pronunciato scorrettamente una parola in una lingua straniera). Lo stesso per (12b): l'interpretazione orientata che dà *altro* è che “prima sapevo chi veniva e ora non lo so più”, mentre non potrebbe essere una risposta negativa ‘neutra’ appropriata ad una domanda come “Sai chi viene?”.

Si può quindi concludere che elementi negativi come *mica*, *altro*, *più* che cooccorrono con la negazione preverbale e in alcuni contesti sintattici (= frasi interrogative) possono essere usati come negazioni frasali autonome, attraversano una fase in cui sono necessariamente degli *oriented negative polarity items* prima di perdere totalmente la sfumatura semantica che li caratterizza e diventare delle negazioni frasali autonome semanticamente inerti<sup>4</sup>.

### 3. Confronto tra *altro* e *più* come AdvPs della classe ‘no longer’

#### 3.1. Descrizione dei dati

Torniamo all'osservazione di Cinque (1999) vista al § 1 sui due valori di *più* in *it.* standard. Ci aspettiamo che le varietà venete distinguano i due valori aspettuali precedentemente illustrati utilizzando rispettivamente *più* e *altro*: vediamo nel dettaglio i dati dalle varietà venete esaminate. Iniziamo con *carm.* in (13):

(*carm.*)

- (13) a. (Gianni aveva detto che avrebbe cantato ma ha cambiato idea e) non canta più  
 ---> Nol canta *pi* / Nol canta *altro* (terminativo<sub>1</sub>)
- b. (Gianni cantava in un coro ma è stato operato alle tonsille e) non canta più  
 ---> Nol canta *pi* / Nol canta *altro* (terminativo<sub>2</sub>)
- c. (Gianni aveva detto che sarebbe venuto a trovarmi ieri sera ma ha avuto un imprevisto e) non è più venuto  
 ---> Nol zé *pi* vignesto / Nol zé vignesto *altro* (term<sub>1</sub>)
- d. (Gianni veniva sempre a trovarmi, ma da quella volta in cui abbiamo litigato) non è più venuto  
 ---> Nol zé vignesto *pi* / Nol zé vignesto *altro* (term<sub>2</sub>)

I dati in (13a-b) mostrano che in *carm.*, con un tempo semplice, *più* e *altro* possono essere usati in maniera indifferente per esprimere sia l'aspetto terminativo<sub>1</sub> (= term<sub>1</sub>, non realizzazione di un evento atteso) che l'aspetto terminativo<sub>2</sub> (= term<sub>2</sub>, conclusione di

<sup>4</sup> Rimando a Benincà/Poletto (2005) e lavori ivi citati per un approfondimento sull'evoluzione della negazione post-verbale.

un'azione abituale, continuata); si è quindi persa la distinzione semantica tra i due avverbi. Con un tempo composto la situazione è più variegata, nel senso che anche in questo caso i due AdvPs possono essere usati in maniera indifferente per esprimere entrambi i valori di aspetto terminativo, ma diventa rilevante la loro posizione rispetto al participio passato: quando *più/altro* si trovano tra ausiliare e participio passato l'interpretazione correlata è quella di term<sub>1</sub>, quando invece *più* e *altro* seguono il participio passato, il valore aspettuale realizzato è quello term<sub>2</sub>.

(pad.)

- (14) a. No l canta *più* / ? No l canta *altro* (term<sub>1</sub>)  
 b. No l canta *più* / No l canta *altro* (term<sub>2</sub>)  
 c. No l zé *più* vegnuo vs ?? No l zé vegnù *altro* (term<sub>1</sub>)  
 d. No l zé *più* vegnuo vs No l zé vegnuo *altro* (term<sub>2</sub>)

(ven.)

- (15) a. No l canta *più* / ? No l canta *altro* (term<sub>1</sub>)  
 b. No l canta *altro* / ? No l canta *più* (term<sub>2</sub>)  
 c. No l zé *più* vignuo / (?) No l zé vignuo *altro* (term<sub>1</sub>)  
 d. No l zé *più* vignuo / No l zé vignuo *altro* (term<sub>2</sub>)

I dati del pad. in (14) mostrano invece che la specializzazione dei due avverbi è ancora viva, anche se in parte sfumata. In (14a-b), con un tempo semplice, *più* è preferito per l'interpretazione term<sub>1</sub>, anche se la frase con *altro* ha solo un grado leggermente inferiore di accettabilità; per quanto riguarda term<sub>2</sub>, come per il carm., *più* e *altro* sono equivalenti. Le differenze con un tempo composto sono più nette in pad. rispetto a carm.: con il valore term<sub>1</sub>, in (14c), *più* è decisamente migliore di *altro*, e deve comparire tra ausiliare e participio passato (è infattiagrammaticale la sequenza \*no l zé vegnuo *più*); con il valore term<sub>2</sub>, in (14d), *più* e *altro* possono essere usati entrambi, ma mostrano di avere una posizione diversa rispetto al participio passato: *più* infatti deve precedere il participio passato, mentre *altro* deve seguirlo.

Per quanto riguarda i dati del ven. in (15), vediamo che sono complessivamente uniformi con quelli del pad.: con i tempi semplici, è più netta la differenza semantica tra *più* e *altro*, mentre con i tempi composti i due avverbi possono essere usati indifferente per

esprimere i due valori aspettuali (specie term<sub>2</sub>), e mostrano la stessa differenza di posizione rispetto al participio passato esibita dal pad.

(s.giust.)

- (16) a. Nol canta *pi* (term<sub>1</sub>)  
 b. Nol canta *altro* (term<sub>2</sub>)  
 c. Nol zé *pi* vegnuo / Nol zé vegnuo *altro* (term<sub>1</sub>)  
 d. Nol zé *pi* vegnuo / Nol zé vegnuo *altro* (term<sub>2</sub>)

(cod.)

- (17) a. Nol canta *più* (term<sub>1</sub>)  
 b. Nol canta *altro* / Nol canta *più* (term<sub>2</sub>)  
 c. Nol zé *più* vegnuo / ? Nol zé vegnuo *altro* (term<sub>1</sub>)  
 d. Nol zé *più* vegnuo / ? Nol zé vegnuo *altro* (term<sub>2</sub>)

Anche i dati di s.giust. e di cod. (due varietà dialettali della provincia di Padova) mostrano che la specializzazione aspettuale dei due AdvPs è ancora viva, in particolare in frasi con un tempo semplice: infatti, (16a-b) e (17a-b) mostrano che *più* è collegato all'aspetto term<sub>1</sub>, mentre *altro* esprime aspetto term<sub>2</sub><sup>5</sup>; diversamente dal pad. e dal ven., che non accettano *altro* in frasi con tempo composto, sia a s.giust. che a cod. *più* e *altro* sono usati senza differenze significative di accettabilità per esprimere sia term<sub>1</sub> che term<sub>2</sub> in frasi con tempi composti. Si noti però che *altro* compare solo dopo il participio passato, mentre *più* si trova tra ausiliare e participio: quest'ultima osservazione è coerente con i dati visti prima per pad. e ven.

(il.)

- (18) a. Nol canta *più* (term<sub>1</sub>)  
 b. Nol canta *altro* (term<sub>2</sub>)  
 c. No l'è *più* vegnuo vs \*No l'è *altro* vegnuo (term<sub>1</sub>)  
 d. No l'è *più* vegnuo vs \*No l'è *altro* vegnuo (term<sub>2</sub>)

(vg.)

- (19) a. Nol canta *più* (term<sub>1</sub>)

<sup>5</sup> Si noti in (17b) che in cod. term<sub>2</sub>, con un tempo semplice, è esprimibile sia con *più* che con *altro*.

- b. Nol canta *altro* / Nol canta *più* (term<sub>2</sub>)
- c. No l'è *più* vegnest vs ?\*No l'è vegnest *altro* (term<sub>1</sub>)
- d. No l'è *più* vegnest vs ?\*No l'è vegnest *altro* (term<sub>2</sub>)

I dati dei dialetti di il. (una varietà della provincia di Verona) e di vg. (varietà parlata in provincia di Treviso) sono i più netti per quanto riguarda la specializzazione aspettuale di *più* e *altro* e la loro compatibilità con i tempi composti: in frasi con tempo semplice, come mostrano (18a-b) e (19a-b), *più* è collegato a term<sub>1</sub> e *altro* a term<sub>2</sub> (ma in questo secondo valore aspettuale in vg. è accettato anche *più*); in frasi con tempo composto, *altro* non viene accettato, né per esprimere term<sub>1</sub> né per esprimere term<sub>2</sub><sup>6</sup>. Solo *più* quindi è compatibile con tempi composti.

Tracciamo una prima conclusione dall'osservazione dei dati delle varietà venete: innanzitutto, nella maggior parte dei dialetti considerati *più* è collegato all'aspetto term<sub>1</sub> (= cancellazione di un evento previsto), mentre *altro* è collegato all'aspetto term<sub>2</sub> (= fine di un'azione abituale). I due aspetti tendono tuttavia a sovrapporsi (infatti i parlanti non danno giudizi netti di agrammaticalità se si usa *più* con valore term<sub>2</sub> e *altro* con valore term<sub>1</sub>); si nota inoltre che l'intercambiabilità dei due avverbi è più frequente quando è coinvolta l'interpretazione term<sub>2</sub> (si vedano in particolare i dati di vg., cod. e pad.). Infine, esiste una differenza interessante tra frasi con tempo principale e tempo composto: non tutti gli informatori accettano pienamente *altro* in frasi con tempi composti (in particolare il. e vg. danno giudizi di agrammaticalità per questo tipo di frasi).

### 3.2 La sovrapposizione funzionale dei due AdvPs

In una varietà come quella di carm. (e, anche se in minor misura, anche in altre varietà della provincia di Padova) in cui la specializzazione di *più* e *altro* è stata obliterata, è rimasto un modo di distinguere i due aspetti? La risposta è sì, ma sono diventati rilevanti altri mezzi: innanzitutto, come vedremo a breve, i due elementi possono cooccorrere nella stessa frase e l'ordine in cui occorrono dà luogo a interpretazioni diverse; inoltre, nel caso di frasi con tempi composti, anche la posizione del participio diventa rilevante per distinguere i due aspetti.

---

<sup>6</sup> Si noti tuttavia che pur dando giudizio di agrammaticalità completa (il.) o quasi totale (vg.) per frasi con *altro* e un tempo composto, c'è una differenza tra i due dialetti quanto alla posizione del participio passato rispetto a questo avverbio: in vg. *altro* è collocato dopo il participio passato (coerentemente con le altre varietà analizzate precedentemente); in il. *altro* precede il participio passato, come accade anche per *più*: in effetti il., come vedremo anche al § 3.2.1 parlando della posizione del participio passato, mostra un movimento meno ampio del participio passato rispetto alle altre varietà venete qui analizzate.

Vediamo in (20) i dati di *carm.* che mostrano la compresenza nella stessa frase di *più* e *altro* con l'interpretazione correlata:

- (20) a. No gò **altro** *più* visto Mario (= dovevo incontrarlo, ma è successo qualcosa e non ci siamo incontrati) (term<sub>1</sub>)  
 b. No gò *più* **altro** visto Mario (= lo vedevo abitualmente, ora ho smesso di incontrarlo) (term<sub>2</sub>)

Quando *altro* precede *più* (come in (20a)) abbiamo il valore term<sub>1</sub>, ovvero la mancata realizzazione di un evento atteso (21a); quando *più* precede *altro* (come in (20b)) abbiamo il valore term<sub>2</sub>, ovvero la fine di un'azione abituale o continuata (21b).

- (21) a. **altro** > *più* = term<sub>1</sub>  
 b. *più* > **altro** = term<sub>2</sub>

Per quanto riguarda la posizione del participio passato osserviamo i dati in (22):

- (22) a. No l'è vignesto **più** (= ha smesso di venire)  
 "Non è più venuto"  
 b. No l'è **più** vignesto (= non è potuto venire)  
 c. No l'è vignesto **altro** (= ha smesso di venire)  
 d. No l'è **altro** vignesto (= non è potuto venire)

Come mostrano i dati di *carm.* in (22), la posizione post-participiale di *più* e *altro* è correlata all'interpretazione term<sub>2</sub>, mentre quando i due AdvPs si trovano tra ausiliare e participio abbiamo il valore aspettuale term<sub>1</sub>.

L'eventuale presenza nella frase di un DP complemento definito o indefinito merita un breve approfondimento. I dati in (23) con un verbo transitivo mostrano infatti che anche la natura del DP oggetto diretto contribuisce a determinare l'interpretazione aspettuale dell'evento:

- (23) a. Nol gà magnà **più** dolsi (= ha smesso di mangiare dolci)  
 "Non ha più mangiato dolci"  
 b. Nol gà **più** magnà el dolce (= non ha voluto mangiare il dolce)  
 c. Nol gà magnà **altro** dolsi (= ha smesso di mangiare dolci)

- d. Nol gà **altro** magnà el dolse (= non ha voluto mangiare il dolce)

In generale, argomenti di numero plurale possono dare all'evento un'interpretazione non-delimitata, e infatti il valore term<sub>2</sub> di (23a-c) è sicuramente aiutato anche dalla presenza di un DP plurale indefinito, che favorisce l'interpretazione dell'evento concluso come abituale, mentre il valore term<sub>1</sub> di (23b-d) è influenzato dalla presenza del DP definito singolare, correlato ad un evento puntuale e specifico. A conferma di ciò si osservino le frasi in (24):

- (24) a. ?\* Nol gà magnà **più** el dolse "Non ha più mangiato il dolce"  
 b. ?\* Nol gà magnà **altro** el dolse  
 c. Nol gà **più** magnà dolsi "Non ha più mangiato dolci" ---> term<sub>2</sub>  
 d. Nol gà **altro** magnà dolsi ---> term<sub>2</sub>

(24a-b) mostrano che l'interpretazione term<sub>2</sub> con *più* e *altro* in posizione post-participiale ma con un argomento DP definito singolare non è più possibile e la frase diventa quasi agrammaticale; al contrario, un argomento DP plurale indefinito in (24c-d) è compatibile con la posizione di *più* e *altro* tra ausiliare e participio, ma l'interpretazione preferita è di term<sub>2</sub>, nonostante in quella posizione gli avverbi siano correlati al valore aspettuale term<sub>1</sub>. L'influenza della determinatezza e definitezza di un DP complemento sull'interpretazione aspettuale dell'evento e la sua interazione con il valore degli avverbi coinvolti sono fattori che meritano di essere approfonditi ulteriormente.

Anche in it.<sup>7</sup> si vede comunque dai dati in (25) che la posizione del participio diventa rilevante per distinguere i due aspetti di *più*:

- (25) a. Non è venuto **più** (= ha smesso di venire)  
 b. Non è **più** venuto (= non è potuto venire)  
 c. Non ha mangiato **più** dolci (= ha smesso di mangiare dolci)  
 d. Non ha **più** mangiato il dolce (= non ha voluto mangiare il dolce)

Quindi, si può tracciare intanto una conclusione per quanto riguarda la posizione di *più* e altro rispetto al participio passato (= p.pass.): quando il p.pass. precede *più* e *altro*, abbiamo il valore aspettuale term<sub>2</sub>, quando invece i due AdvPs precedono il p.pass., allora abbiamo il valore aspettuale term<sub>1</sub>.

<sup>7</sup> Si noti che ci riferiamo alla varietà di italiano parlata dai parlanti di carm., che quindi potrebbe essere influenzata anche dalla grammatica dialettale. Tuttavia, segnalo che la maggior parte degli informatori delle altre varietà indagate concordano sui giudizi di (25): resta comunque un aspetto da indagare in maniera più approfondita.

Come si comportano le altre varietà in merito ai fatti visti fin qui? Per quanto riguarda la cooccorrenza di *più* e *altro*, non tutte le varietà ammettono la compresenza dei due avverbi nella stessa frase e alcune solo con risultati marginali; mostriamo i dati in (26):

- (26) a. pad. ?? *più* > *altro*<sup>8</sup> vs \* *altro* > *più*  
 b. ven. ? *più* > *altro* vs ?? *altro* > *più*  
 c. s.giust. ?? *pì* > *altro* vs **OK** *altro* > *pì* (valore term<sub>1</sub>)  
 d. cod. \**più* > *altro* vs \**altro* > *più*  
 e. il. \**più* > *altro* vs \**altro* > *più*  
 f. vg. \**più* > *altro* vs \**altro* > *più*

Commentando brevemente i dati in (26) possiamo dividere i dialetti analizzati in due gruppi: da un lato le varietà che non ammettono assolutamente la compresenza dei due avverbi (cod., il., vg.) e coerentemente sono le varietà che conservano più netta la distinzione aspettuale di *più* e *altro*; dall'altro le varietà che ammettono con giudizi di accettabilità più o meno buoni la compresenza di *più* e *altro*, preferibilmente nell'ordine *più* > *altro*.

Quanto alla posizione del p.pass., nelle varietà analizzate è risultata più rigida rispetto a *carm.*, ma come ho già accennato alla nota 7, abbiamo alcuni dati vicini (in particolare per gli informatori di s.giust.) a quelli di *it.* e *carm.* visti in (22-25). Inoltre, se torniamo brevemente ai dati iniziali visti in (14)-(19), possiamo vedere che generalmente nelle frasi con tempo composto, in tutte le varietà analizzate *altro* (con valore term<sub>2</sub>) si trova *dopo* il p.pass., mentre *più* (con valore term<sub>1</sub>) si trova *prima* del p.pass.

### 3.2.1. Brevi note sulla posizione del participio passato

Merita un breve approfondimento la questione della posizione del p.pass.: Cinque (1999, 146) mostra che le varietà romanze differiscono nel movimento del p.pass. lungo la struttura funzionale della frase. Riporto in (27) lo schema dato da Cinque (1999) che mostra le opzioni di movimento del p.pass. in italiano standard, a confronto con alcune varietà dialettali dell'Italia Settentrionale, e integro lo schema in (28) con le opzioni di movimento del p.pass. in *carm.* e nella varietà di Illasi:

<sup>8</sup> Per un informatore di pad. l'ordine *più* > *altro* è perfettamente accettabile.

(27)

Italian:	√ mica √ già √ più √ sempre √ completamente √ tutto * bene *
Friulian:	√ mingul √ zà √ plui √ simpri √ completaminti √ dut * ben *
Venetian:	* miga * già ?? più ? sempre √ del tuto √ tuto * ben *
Trevisan:	* mia * za √ più √ sempre √ del tuto ?? tuto * ben *
Paduan:	* miga √ za √ più √ sempre √ del tuto * tuto * ben *
Bellunese:	* mia * za * pì ?? sempre √ del tut * tuto * ben *
Pavese:	√ mia √ giamò √ pü √ sempar √ no √ dal tut * tut (cos) * ben *
Milanese:	* minga √ gemò √ pü √ semper √ no * dal tüt * tüscos/tüt * ben *
Piedmontese:	* pa * già * pì nen √ sempre √ dal tüt √ tüt * ben *

(28)

a.	carm1:	√ mia √ zà √ pì √ altro √ sempre √ del tuto √ tuto * ben/puito *
b.	carm2:	* mia ?? zà √ pì √ altro √ sempre √ del tuto √ tuto * ben/puito *
c.	il.:	* mia ?? zà ?? pì (altro) √ sempre √ del tuto √ tuto * ben/puito *

Si osservino i dati in (28): la differenza tra lo schema di *carm1* (che è ricavato dai dati di parlanti giovani del dialetto di *carm.*, di età compresa tra i 20-30 anni) e quello di *carm2* (che riguarda invece il dialetto parlato dagli anziani, di età compresa tra i 70 e gli 80 anni) si può spiegare probabilmente con una maggior esposizione all'italiano standard dei parlanti giovani rispetto a quelli anziani: infatti le opzioni di movimento del *p.pass.* che si vedono nello schema di *carm1* sono molto simili a quelle dell'*it.standard*.

Vorrei ricordare a questo punto che Cinque (1999, cap.2, nota 3) sottolinea che non è ben chiaro il *trigger* che spinge il *p.pass.* a muoversi di più o di meno in una varietà rispetto ad un'altra: mi pare che un'interessante prospettiva di indagine su questo punto possa collegarsi alla già ricordata osservazione di Cinque (1999, cap. 2, nota 8) sul fatto che la diversa posizione del *p.pass.* rispetto a un *AdvP* ha spesso conseguenze semantiche (come abbiamo visto sopra con i dati in (22-25)). Infatti, riesaminando i dati in (28), una conferma importante su ciò viene proprio dal microcambiamento linguistico che osserviamo in atto nel dialetto di *carm*: i parlanti anziani, che mostrano opzioni di movimento del *p.pass.* minori rispetto a quelle dei giovani, conservano in maniera più netta la distinzione aspettuale di *più* e *altro*, mentre i parlanti giovani hanno perso la distinzione aspettuale dei due avverbi e per loro, per esprimere la differenza tra i due valori del Terminativo, è diventata rilevante proprio la posizione del *p.pass.* I due fattori, perdita della distinzione aspettuale dei due avverbi e

maggiore movimento del p.pass., sembrano essere strettamente collegati e in maniera inversamente proporzionale: più il p.pass. si muove lungo la struttura funzionale della frase, meno netta è la distinzione aspettuale espressa dagli AdvPs. Un'ulteriore conferma di ciò viene dai dati di il. (28c) sul movimento del p.pass.: il dialetto di Illasi ha infatti delle opzioni ridotte di movimento del p.pass. ed è una delle varietà in cui *più* e *altro* sono più nettamente distinti e che addirittura non accetta *altro* in frasi con tempi composti.

### 3.3. L'analisi

Innanzitutto, bisogna capire se quando *più* e *altro* cooccorrono si trovano in due Spec di due FP distinti o se ricadiamo in uno dei casi apparenti discussi da Cinque (1999, 3), per es. quello in cui un AdvP modifica direttamente l'altro trovandosi nel suo Spec, come succede per la sequenza dell'italiano *mica più*.

Un modo di capire se *più* > *altro* e *altro* > *più* si trovano in due posizioni diverse o se uno modifica direttamente l'altro nello Spec è di vedere se può trovarsi del materiale tra loro, per esempio il p.pass. Osserviamo il contrasto in (29), sempre con dati di *carm.*:

- (29) a. No gò *pi* visto *altro* Mario<sup>9</sup>  
 b. \*No gò *altro* visto *pi* Mario vs No gò *altro pi* visto Mario

Come mostra (29a), il p.pass. può intervenire tra *più* e *altro* solo quando si trovano in quest'ordine: *più* > p.pass. > *altro*. Si può dunque dedurre quanto segue: in (29a) *più* e *altro* si trovano in due Spec di due proiezioni distinte, mentre in (29b) *altro* modifica *più* (= è nel suo Spec) e insieme si comportano come un unico costituente. Infatti, la sequenza [*altro più*] risponde positivamente ad alcuni test di costituenza utilizzati anche da Zanuttini (1997: 75) per la sequenza *pi nen* del piemontese: [*altro più*] può per es. essere modificato da *proprio*, come in (30a), e anche occorrere in isolamento, per es. in risposta ad una domanda, come in (30b): questi test sono un'ulteriore prova del fatto che quando *altro* > *più*, i due AdvPs non sono in due proiezioni funzionali distinte, ma nella stessa (con *altro* nello Spec di *più*) e si comportano come un unico costituente:

- (30) a. No l'è vegnesto *proprio altro pi* ieri sera  
 "Non è venuto proprio più ieri sera"

<sup>9</sup> (29a) è possibile anche in pad. e s.giust.; (29b) è possibile anche a s.giust.

- b. Zelo vegnesto ala fine ieri sera? No, **altro pì**  
 “E’ venuto alla fine ieri sera? No, non più”

Visti i dati in (29a), cerchiamo ora di capire in quali proiezioni funzionali vengono generati rispettivamente *più* e *altro*. La gerarchia di FPs proposta da Cinque (1999, 106), e di cui riporto in (31) la parte che ci interessa, prevede che gli AdvPs della classe ‘no longer’ (= “più”) siano generati nello Spec della proiezione etichettata ‘Terminative Aspect’, mentre nella proiezione immediatamente inferiore sono generati gli avverbi della classe di ‘still’ (= “ancora”), collegati al ‘Continuative Aspect’:

(31) ....[no longer ASP TERMINATIVE [still ASP CONTINUATIVE....

Dato che quando sono ospitati in due Spec diversi *più* e *altro* occorrono proprio in quest’ordine, si potrebbe pensare che *altro* sia generato proprio nella proiezione immediatamente inferiore a quella di *più*, quindi nello Spec di [Asp Continuative]. Questa è proprio l’ipotesi che sostengo qui e ora illustrerò gli argomenti a sostegno di questa idea.

Innanzitutto, come mostra Cinque (1999: 95), c’è evidenza per sostenere che (*non*) *più* e *ancora* (con valore di “still”) non siano semplicemente l’uno la controparte dell’altro, come sarebbe atteso in maniera intuitiva, e che quindi siano da ipotizzare due FPs diverse in cui essi vengono generati: precisamente si tratta della FP <ASP TERMINATIVE>, nel cui Spec è generato *più*, e della FP <ASP CONTINUATIVE>, nel cui Spec è generato *ancora*; le prove sarebbero nel fatto che sono possibili, in it. standard, frasi come quelle di (32), in cui *più* cooccorre con *ancora*-“still”, ed esattamente in quest’ordine:

(32) ? Spero tu non sia **più ancora** arrabbiato con me  
 (Cinque 1999, cap. 4, es. 56)

Anche i dati visti sopra in (29a) aggiunti ai dati in (32) sembrano confermare che si debbano ipotizzare le due proiezioni <ASP TERMINATIVE> e <ASP CONTINUATIVE>, quindi l’ipotesi che intendo dimostrare è che la controparte negativa di *ancora* è *altro* (e non (*non*) *più*), che viene generato nello Spec di ASP CONTINUATIVE, come illustrato in (33):

(33) ....[no longer ASP TERMINATIVE [still/**altro** ASP CONTINUATIVE...

Vediamo i punti a sostegno di quest'idea: innanzitutto, anche nelle varietà venete da me indagate *più* e *ncora* (= "ancora") possono cooccorrere (34), e con giudizi di grammaticalità migliori di quelli dati per l'italiano:

- (34) "Spero tu non sia più ancora arrabbiato con me"
- a. Spero che no te sippi *pì ncora* sustà co mi (carm.)
  - b. Spero che no te sippi *pì ncora* rabià co mi (cod., s.giust.)
  - c. Spero che ti no te sippi *più incora* rabià co mi (ven.)
  - d. Spero che no te sì *più ncora* rabià co mi (il.)
  - e. Spero che no te sì *più ncora* rabià co mi (vg.)

Invece nelle frasi date in (34), non possiamo mai trovare *altro*, come è atteso se *altro* è generato nella stessa posizione di *ancora*:

- (35) \* Spero che no te sippi *altro ncora* rabià co mi

Inoltre, riprendendo i dati dalle varietà venete analizzate al § 3.1, notiamo che *altro*, quando è distinto da *più*, è associato a quello che abbiamo chiamato aspetto term<sub>2</sub> (= fine di un'azione abituale, continuata); se pensiamo a frasi che siano controparti positive a quelle con *altro* che indica term<sub>2</sub>, possiamo costruire queste frasi con *ancora*-“still” (36a), mentre *ancora*-“still” non può trovarsi in frasi che siano controparti positive di term<sub>1</sub> (36b):

- (36) a. Gianni el canta *ancora* (nel coro) vs Gianni nol canta *altro*  
 b. \*Gianni el canta *ancora*<sup>10</sup> vs Gianni nol canta *pì*  
 c. Gianni *desso* el canta vs Gianni nol canta *pì*  
 “Gianni adesso canta”

Infine, Cinque (1999, cap.1, nota 26) osserva che, a differenza di *più*, *ancora* non può cooccorrere con *già*, forse per ragioni semantiche. Infatti *ancora* segnala la continuazione di un certo stato o processo, e quindi non è compatibile con *già*, che presuppone un evento e asserisce che ha avuto luogo prima di un dato momento temporale; a sua volta, *già* è invece

<sup>10</sup> (36b) intended meaning = term<sub>1</sub>.

compatibile con *più*, che caratterizza una situazione che ha raggiunto un punto finale (non necessariamente una fine naturale).

Anche *altro*, a differenza di *più*, pare non poter occorrere con *già* (cfr. (37)):

- (37) a. (Giorgio e Maria si sono frequentati solo per due mesi e)  
non si vedono *già più*.  
b. ...no i se vede *za pì* \* *za altro*  
(carm., s.giust., cod., pad., ven., il., vg.)

#### 4. *Altro e più in relazione con i QP negativi nessuno e niente.*

Osserviamo le frasi dell'it. in (38), in cui *nessuno* e *niente* sono accompagnati dal DP *altro*<sup>11</sup>:

- (38) a. Non è arrivato *nessun'altro* vs \**nessuno altro*  
b. Non mangio *nient'altro* vs ?? *niente altro*

Gli informatori delle varietà venete qui analizzate da me intervistati sentono come 'italiane' le sequenze [nessuno+altro] e [niente+altro] e hanno incontrato una certa difficoltà nel tradurle nel loro dialetto; vediamo in (39) le versioni dialettali delle frasi italiane di (38):

- (39) a. No zé rivà *altro nessuno* / No gò magnà *altro niente* (carm.)  
b. No zé rivà *altro nessuno* / No magno *altro niente* (s.giust.)  
c. No zé vegnù *più nissuni - altro nissuni*  
No magno *gninte altro - altro gninte - più gninte* (pad.)  
d. No zé rivà *nissun altro - più nissun*  
No magno *più gninte - altro gninte* (ven.)  
e. No è rivà *nessun'altro - ? più nessuno* / No magno *più niente* (il.)  
f. No l'è rivà *più nessuno* / No magne *più nient* (vg.)

Cerchiamo di riassumere i dati in (39): il. e vg. preferiscono tradurre (38) usando *più*; anche per pad. e ven. *nessuno* e *niente* sono preferibilmente accompagnati da *più*. Il dato interessante è però che a carm. e s.giust. e, seppur con minore frequenza, anche in pad. e ven.

<sup>11</sup> L'elisione della vocale finale di *nessuno* e *niente* negli esempi in (38) è obbligatoria per alcuni parlanti.

*nessuno* e *niente* si accompagnano anche ad *altro*, ma in ordine inverso rispetto all'italiano, ovvero [altro + nessuno] e [altro + niente]. L'ipotesi che vorrei proporre è che nelle frasi in (39) *altro* e *più* siano AdvP che modificano i QPs *nessuno* e *niente* e che non si tratti di un ordine particolare dei QPs rispetto al DP *altro*.

A conforto di questa ipotesi sono molto interessanti i dati riportati da Zanuttini (1997: 76), e qui riportati in (40), dalla varietà piemontese di Bollengo (TO): in questo dialetto è possibile trovare invece di *pi nen* (= "più") la forma *pin*; inoltre, mentre in altre varietà di piemontese per "nessuno" si trova *gnun* e per "niente" si trova *gnente*, a Bollengo abbiamo rispettivamente *piun* e *piente*:

- (40) a. I'u *pin* vist *piun* "Non ho più visto nessuno"  
 cl.sog.-ho-più-visto-nessuno
- b. L'ha *pin* dit *piente* "Non ha più detto niente"  
 cl.sog.-ha-più-detto-niente

I tre elementi *pin*, *piun* e *piente* hanno chiaramente l'elemento *pì* nel loro *makeup* morfologico, il che suggerisce che *più* tenda a unirsi a costituenti negativi per formare un'unità sintattica: anche questo è un argomento a favore dell'idea che in (39) *altro* sia l'avverbio e non un DP. Inoltre, tutti gli informatori sono stati concordi nel dire che una possibile traduzione equivalente a *nessun'altro* e *nient'altro* è *più nessuno* e *più niente*, con l'avverbio *più*, che inequivocabilmente non può essere considerato un DP: mi pare che anche questa intuizione espressa dagli informatori vada a confermare ulteriormente l'idea che gli elementi che accompagnano i QPs negativi *nessuno* e *niente* in (39) siano gli AdvPs *più* e *altro*.<sup>12</sup>

Restano tuttavia da approfondire dati come quelli in (41), in cui invece di *altro* abbiamo la forma *altri*, con morfologia di plurale e non può più quindi essere considerato un AdvP:

- (41) a. No zé rivà *altri nissuni* (pad.)

<sup>12</sup> Il passo successivo a questo punto sarebbe di pensare che anche nelle sequenze *nessun'altro* e *nient'altro* dell'italiano, *altro* non sia un DP ma l'avverbio. L'idea sarebbe affascinante anche per l'ordine che in italiano *più* e *altro* hanno rispetto ai QP: *nessun'altro/nient'altro* vs *più nessuno/più niente* (l'ordine *nessuno più* e *niente più* è sentito dai parlanti di stile elevato e un po' arcaico), che confermerebbero la gerarchia di proiezioni illustrata in 3.3 con *più* generato in una proiezione superiore rispetto ad *altro*. Tuttavia, tendo a pensare che nelle frasi dell'italiano in (38), *altro* sia il DP, in particolare per il fatto che può anche mostrare accordo di genere, come in *nessun'altra* (si veda anche l'osservazione per i dati in (41)). Resta comunque un'ipotesi da approfondire.

- |    |  |                      |
|----|--|----------------------|
| b. | No poe farla <i>altri nessuno</i> sta roba qua | (s.giust.)           |
| c. | No l'è rivà <i>nessuni altri</i>               | (vg.)                |
| d. | No zé rivà <i>nissuni altri</i>                | (ven.) <sup>13</sup> |

## 5. Conclusioni.

Ho mostrato in questo lavoro che *più* e *altro* possono essere degli XP negativi postverbali autonomi, pur con un valore *oriented*: sono più naturali come negazioni frasali autonome semanticamente inerti in frasi interrogative, e questo è un primo punto che va approfondito con ulteriori ricerche.

Ho poi analizzato dati da alcune varietà venete che suggeriscono di considerare *più* e *altro* come due AdvPs generati in due Spec di due FPs distinte, collegate a due valori aspettuali diversi dell'aspetto terminativo. In particolare, ho proposto che *altro* può essere considerato la controparte negativa di *ancora*-“still” e che quindi è generato nello Spec della FP <CONTINUATIVE ASPECT>.

Resta da approfondire tuttavia la relazione di *altro* con i tempi verbali: perché è meno naturale (e in alcuni casi impossibile) con un tempo passato composto? Si può pensare che un tempo composto sia più inerentemente collegato ad un aspetto perfettivo, che contempla la conclusione del processo, ne visualizza il punto finale, e che di conseguenza sia incompatibile con l'avverbio *altro*, generato nella proiezione <ASP CONTINUATIVE>; a conferma di quest'ipotesi si noti che Cinque (1999, cap.2, nota 51) osserva che *ancora*-“still” e l'aspetto continuativo sembrano essere compatibili solo con forme verbali non perfette: essendo *altro* generato nella stessa proiezione di *ancora*-“still”, esisterebbe dunque per *altro* e i tempi perfetti un'incompatibilità di tipo sintattico. Quest'aspetto resta comunque da approfondire.

Ho inoltre discusso la rilevanza della posizione del p.pass. per distinguere i valori aspettuali collegati agli AdvPs *più* e *altro*; resta tuttavia da esaminare ulteriormente il fatto che l'eventuale presenza di un complemento influenza l'interpretazione aspettuale dell'evento (si rivedano i dati in (23-24)).

Infine, ho esaminato brevemente la relazione tra *altro* e i QPs negativi *nessuno* e *niente*: nelle varietà venete *altro* compare in ordine inverso rispetto all'italiano standard e ho avanzato l'ipotesi di considerare *altro* come AdvP che modifica i QPneg; restano però da approfondire i dati dell'it.standard e quelli dei dialetti in cui *altro* mostra morfologia di numero e non può quindi essere considerato un avverbio.

---

<sup>13</sup> Dagli informatori di ven. la forma *nissuni altri* è sentita appartenente ad un dialetto ‘vecchio’, ormai in disuso.

## Bibliografia

- Benincà, P./Poletto, C. (2005) "On some descriptive generalizations in Romance", in Cinque G./Kayne R. (a c. di), *Handbook in Comparative Syntax*, Oxford, Oxford UP, pp. 221-258.
- Bertinetto, P.M. (1991) [2001<sup>2</sup>] *Il verbo*. In: L.Renzi/G.Salvi/A.Cardinaletti (a c.di), *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, vol. II. Bologna, Il Mulino, pp.13-161.
- Cinque, G. (1976) "Mica". *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova*, 1, pp.101-112.
- Cinque, G. (1999) *Adverbs and Functional Heads: A Cross-Linguistic Perspective*. New York, OUP.
- Zanuttini, R. (1997) *Negation and Clausal Structure: A Comparative Study of Romance Languages*. New York, OUP.